

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

2 0 1 8

DISP. II



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2018

fu sicuramente un uomo colto capace di apprezzare gli *studia humanitatis* e la loro funzione pedagogica anche in chiave religiosa. Anche in questo caso non si percepisce in lui quella tensione tra *sancta rusticitas* e umanesimo così ricorrente nell'ambito osservante: i suoi interessi culturali, pur aggiornati, sono in definitiva ancora interni a quel binomio di *amour des lettres et désir de Dieu* proprio della cultura monastica del pieno medioevo.

A conclusione della sua ponderosa ricerca, prima di aprire l'accurata edizione del *Memoriale* e dell'appendice documentaria, l'Autore offre alcune considerazioni conclusive sul profilo di questo personaggio così indicativo di un clima della vita ecclesiale e non solo nel pieno Rinascimento. L'accento posto in tutta la sua vita sulla gestione delle istituzioni, la tutela dei privilegi e la buona amministrazione patrimoniale potrebbero far pensare ad un'etica che «appare per certi aspetti più laica che religiosa» (p. 362). Ma probabilmente è proprio in questo che Milanese si mostra un erede fedele della tradizione benedettina: in lui si leggono tratti nella mentalità monastica più tradizionale come l'identificazione tra solidità patrimoniale e affidabilità spirituale, o la fiducia incrollabile nell'efficacia della preghiera liturgica. In un certo senso Milanese seppe affrontare e spesso vincere le sfide del suo tempo proprio grazie alla forza della tradizione, in quanto espressione di una mentalità vecchia di secoli. Non altrettanto sarebbe riuscito a fare il suo ordine, che di fronte all'invasione dei poteri pubblici, alla supremazia del papato di Roma e alle inquietudini di una vita religiosa 'moderna' si avviava nel XVI secolo ad un lungo periodo di difficoltà.

LORENZO TANZINI

RAFFAELE RUGGIERO, *Baldassarre Castiglione diplomatico. La missione del cortegiano*, Firenze, Olschki, 2017, pp. xiv-152.

In tempi recenti l'interesse di studiosi di varia formazione – storici, storici della letteratura, storici della lingua – è venuto convergendo per vie diverse sugli epistolari tardo medievali e rinascimentali italiani. D'un lato, gli studi sulla diplomazia hanno conosciuto un rinnovamento significativo anche a partire dalle sistematiche edizioni della corrispondenza fra poteri italiani (dai carteggi fra Milano e la Francia e la Borgogna editi negli anni settanta e ottanta del secolo scorso, ai successivi carteggi fra Mantova e Milano, Milano e Napoli, Napoli e Firenze, Napoli e Venezia, Milano e Roma, Milano e Bologna: si veda per questo la riflessione critica del numero del *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo* dedicato nel 2008 alla *Diplomazia edita*). Dall'altro, la pubblicazione di interi *corpora* epistolari di figure chiave per la storia politica e per la storia del pensiero politico italiani del primo Rinascimento (come le *Lettere* di Lorenzo de' Medici, e gli epistolari di Niccolò Machiavelli, Francesco Guicciardini e ora di Baldassarre Castiglione) ha messo a disposizione degli studiosi una notevole mole di scritture in edizioni di indiscutibile livello scientifico. Di conseguenza, una storia politica più aperta alla storia culturale e all'antropologia storica (si

pensi al magistero di Riccardo Fubini o di Peter Burke), e una storia del pensiero e della cultura più attenta alle radici pragmatiche dei testi (si ricordi la lezione di Jean-Louis Fournel, Jean-Claude Zancarini o Jean-Jacques Marchand) iniziano a incrociare sistematicamente i propri percorsi, con risultati di grande ricchezza e innovatività. Il ripensamento delle forme del potere e della loro espressione documentaria e testuale ha portato infatti a una stagione importante di studi, ricomponendo gradualmente il quadro in passato sovente dicotomico di un Rinascimento culturale e di un Rinascimento politico in contraddizione reciproca. Il libro dedicato da Ruggiero al profilo diplomatico di Baldassarre Castiglione si colloca in questa temperie: come scrive egli stesso nell'introduzione, il volume nasce da un'estensione della precedente riflessione di Ruggiero sul *Cortegiano* all'analisi delle modalità con cui un esponente di punta della cultura italiana del Rinascimento come Castiglione si veniva rapportando al mutamento politico della penisola, alla trasformazione del profilo, degli strumenti e delle intenzioni degli uomini di corte e di cancelleria e allo spazio che la letteratura «come strumento della comunicazione politica» [p. xi] veniva occupando al cuore di questi mutamenti epocali. La ricerca in questione è stata agevolata dalla recentissima edizione delle lettere di Castiglione a cura di La Rocca, Stella e Morando (Pintacuda ha edito in questa stessa occasione la *Lettera ad Alfonso Valdés*): Ruggiero punta dunque a rileggere – grazie all'epistolario – l'esperienza diplomatica di Castiglione, legandola strettamente non solo – o non tanto – alle vicende politiche dell'età sua, quanto alla costruzione del *Cortegiano*.

Il libro si compone di una introduzione e di sette capitoli: fra questi, i primi sei hanno andamento cronologico e ricostruiscono le tappe della carriera politica e diplomatica di Castiglione attraverso le sue lettere, mentre il settimo (*Post res perditas. Il Cortegiano tra memoria e prospettive*) tira le fila dell'analisi precedente e la inserisce in una riflessione intorno alla composizione e al senso profondo del *Cortegiano*. Ruggiero segue dunque il Castiglione a partire dal 1504, allorché Baldassarre chiese e ottenne da Francesco Gonzaga di passare al servizio del duca di Urbino, Guidubaldo da Montefeltro, e della duchessa, quella Elisabetta Gonzaga, sorella di Francesco e cognata di Isabella, che sarebbe sopravvissuta al marito di ben diciassette anni. Il ruolo politico e le missioni diplomatiche per conto dei duchi di Urbino e dei marchesi di Mantova tanto in Europa, quanto nello scacchiere italiano (in particolare a Roma) durante le diverse fasi delle guerre d'Italia, e la nunziatura spagnola a nome di Clemente VII sono ricostruiti sulla scorta delle lettere del Castiglione e di una serie di testi e di documenti coevi, sovente di natura letteraria e trattatistica (come il *De Guidubaldo Feretrio* di Bembo o il *Dialogo delle cose occorse in Roma* di Antonio de Valdés). Attraverso le lettere, Ruggiero ricostruisce passo passo non solo gli eventi della vita di Castiglione, ma anche il fitto intreccio di piani su cui il mantovano si mosse ampliando sempre più i propri orizzonti politici: la lettura capillare dell'epistolario ci restituisce dunque non solo la fattualità degli eventi, ma la minuta rete degli incontri, degli scambi e degli intrecci di un intero contesto politico, registrati nelle tonalità di un corrispondente d'eccezione, del cui senso politico si può talvolta dubitare, ma la cui acutezza nel vedere e finezza nel descrivere non vengono mai meno. Le vicende di Castiglione si intrecciano non solo con quelle dei grandi d'Europa, ma anche

con quelle di una serie di figure a lui simili per profilo sociale e carriera, come Alberto Pio da Carpi o Ludovico Canossa, in equilibrio precario fra le corti signorili padane, i campi di battaglia del primo Cinquecento, il grande teatro della curia romana e infine la ribalta imperiale ed europea. Sono gli anni delle guerre d'Italia: si pensi soltanto alle opposte volontà politiche e ai ruoli antagonisti di Castiglione e Guicciardini fra il 1525 e il 1527, che possiamo ora, grazie alla ricostruzione di Ruggiero, seguire con attenzione dalla parte del mantovano. Si tratta di temi di grande rilievo: le trasformazioni non solo dei poteri italiani, ma anche della fisionomia della grande aristocrazia e delle modalità del suo partecipare del grande conflitto combattuto nella penisola sono temi sempre più finemente indagati dalla recente storiografia (si pensi alle ricerche pionieristiche di Letizia Arcangeli sui *Gentiluomini di Lombardia*, o al bel libro recente di Elena Bonora, *Aspettando l'Imperatore*), per cui questo affondo sull'itinerario di Castiglione – d'eccezione per la qualità dell'uomo, ma rappresentativo anche di un intero gruppo sociale – porta un ulteriore e importante tassello alle nostre conoscenze sul periodo. L'ultimo capitolo, infine, punta a ricondurre la ricostruzione dei capitoli precedenti a una più generale valutazione del peso e del senso dell'esperienza del Castiglione autore del *Cortegiano*, vale a dire a combinare lo «statista» e l'«autore», sulla base dell'idea, convincente, che la voce del Castiglione non si proponga «di tenere a battesimo l'età moderna» o «di raccogliere i *disiecta membra* di una società al tramonto», ma al contrario partecipi con consapevolezza «al disorganico e disordinato sovrapporsi di più percorsi alternativi in una dinamica storica complessa, plurale, gravida di futuro.» [p. 133].

In questo senso, il volume rappresenta un contributo interessante, convincente e ben costruito. Ciò detto, va però rilevato come l'intreccio disciplinare fra storia e storia della cultura non sia sempre efficace né compiuto: la ricostruzione storica si appoggia a un apparato di note molto asciutto (se non per i riferimenti agli aspetti e alle ricerche più latamente storico-letterarie: si rimpiange tanta discrezione); il background storiografico – per quanto presente in bibliografia e sicuramente nell'orizzonte dell'autore – non è sempre accurato (per non fare che un esempio, sostenere, come Ruggiero fa a p. v dell'Introduzione, che «l'esigenza di superare il paradigma interpretativo della modernità» in Italia e negli studi storici affiori «nel primo decennio del nuovo secolo», vale a dire del XXI, significa obliterare una intera stagione di studi di storia dello stato a partire dagli anni Settanta del Novecento in poi) e si vorrebbe che gli studi più recenti di storia politica e storia della diplomazia venissero messi più concretamente a frutto nell'analisi minuta delle corrispondenze del Castiglione. Al di là di qualche dettaglio veniale, infine, in più di un'occasione in chi legge si affaccia l'impressione che la scrittura trattatistica e letteraria rimanga inconsapevolmente l'elemento più importante anche per l'analisi delle scritture della pratica, quando una serie di studi importanti stanno iniziando a dimostrare quanto più equilibrato fosse il rapporto fra la stratificazione degli usi e delle *koiné* di cancelleria e la scrittura di storia, la trattatistica o la letteratura: penso in particolare ai lavori su Machiavelli segretario (da *Machiavelli senza i Medici*, a cura di Marchand, a *Un segretario militante* di Andrea Guidi), o su Guicciardini (a partire da un pionieristico articolo di Rubinstein del 1953 sulle tecniche di composizione delle *Storie fiorentine* e delle *Memorie di fami-*

glia, per arrivare alle ricerche di Fournel e Zancarini o di Paolo Carta), o infine, agli studi di Senatore, de Caprio o Neerfeld su Pontano cancelliere o sulla storiografia di un Notar Giacomo o di un Sanudo. Certe espressioni del carteggio di Castiglione (come quelle citate per esempio alle pp. 48 o 69, o anche 104), più che evidenziare in Castiglione ambasciatore un attento lettore del Machiavelli teorico della politica, sembrano piuttosto frutto, nell'uno come nell'altro, della pratica della scrittura politica e diplomatica corrente dell'età loro e sono tutt'altro che nuove alle lettere di cancelleria o al lessico degli uomini di stato italiani, e non dal solo primo Cinquecento: la frase «e veramente non so chi sia tanto ignorante che non sappia che allegare inconvenienti non è solvergli, e che il rimedio del male non è far peggio», citata a p. 104 come precorritrice di «argomentazioni destinate a diventare topiche nella prosa controversistica tridentina» echeggia almeno altrettanto, a me pare, il «gl'inconvenienti non si correggono con gli inconvenienti, et che se loro faranno male, noi saremo costretti affare male et peggio, et tutti insieme ce ne pentiremo» che Lorenzo de' Medici scriveva a Niccolò Michelozzi già nel 1482 (a sua volta, con ogni probabilità, formulare).

Al di là di questi pochi dubbi, peraltro, l'analisi incrociata delle scritture della pratica e dei testi della riflessione rimane un'operazione fondamentale per cogliere in modo sempre più sfumato e verosimile il complesso mondo intellettuale e politico dell'età che va dalla metà del Quattrocento ai primi decenni del Cinquecento: il volume di Ruggiero, nel suo attento presentarci il Castiglione diplomatico in azione, compie un importante passo avanti in questa direzione.